

Il peso dei big che non corrono

Da Prodi a Veltroni,
da Calenda a Di Battista

In molti hanno scelto
di non candidarsi

I dubbi di Casini e Zanda

Lo scenario

Per alcuni la decisione di non correre adesso è legata all'ipotesi di un secondo voto a breve

ROMA «Faccio una scommessa. Volete vedere che saranno tantissimi i big della politica che faranno a gara a rimanere lontani dalle liste per le elezioni perché puntano su quelle "buone", che arriveranno subito dopo?». Verosimile o meno che sia lo spettro del «secondo voto» di cui ha parlato anche Silvio Berlusconi alla presentazione del libro di Bruno Vespa, che arriverebbe nel caso in cui le Politiche del 4 marzo non diano una maggioranza stabile, la profezia che Giulio Tremonti ha affidato ad alcuni colleghi qualche settimana fa comincia a prendere corpo. L'ex ministro dell'Economia è uno di quelli che sa annusare l'aria, ha interlocutori di primissimo livello in patria e fuori, ha contatti con mezzo mondo. E così, uno dopo l'altro, la squadra di quelli che rimarranno lontani dalle candidature si è trasformata nel giro di pochi giorni in una specie di «all stars».

L'ultima ad annunciare l'*adieu* è stata Anna Finocchiaro. Ed è la stessa scelta su cui sta seriamente meditando anche il suo successore alla guida del gruppo dei democratici al Senato, Luigi Zanda. Carlo Calenda ha chiarito che tornerà a fare il suo lavoro, Angelino Alfano ha annunciato che «da marzo» se ne cercherà uno, Alessandro Di Battista farà il papà. Senza dimenticare chi, come Romano Prodi e Walter Veltroni, passa praticamente il proprio tempo a smentire ri-

pensamenti sulla scelta di farsi da parte. Come Enrico Letta, quest'ultimo inguaiato mesi fa da un avverbio («Enrico fa temporaneamente il professore universitario») che proprio Prodi aveva usato parlando di lui. E potrebbe non essere finita qui. Perché ai piani alti del Pd, dove i suoi contatti con Matteo Renzi sono sempre costanti e continui, danno per «altamente probabile» che anche Pier Ferdinando Casini, alla fine, possa decidere autonomamente di stare fuori dal Parlamento. Certo, l'ex presidente della Camera si è preso l'impegno di dare vita all'aggregazione centrista che sarà alleata col Pd e l'impegno rimane. Ma gli ultimi segnali riservati che avrebbe mandato a Renzi non escludono il «passo indietro». A Casini, tra le altre cose, il leader pd garantirebbe senz'altro un collegio di quelli che un tempo venivano definiti «blindati», magari proprio nella sua Bologna.

Ma cosa succederebbe se, in una zona dove la concorrenza di Liberi e uguali è pericolosissima e l'astensione si è trasformata in una variabile impazzita, l'appuntamento con la vittoria venisse mancato, per giunta senza il paracadute del proporzionale?

Da qui la riflessione del veterano centrista, che potrebbe durare giorni o settimane. E non ci sono soltanto la voglia di appendere gli scarpini della politica al chiodo, la scommessa su imminenti elezioni successive o il rischio di bruciarsi. Ad alimentare la schiera di chi oggi fa a gara per rimanere a bordo campo potrebbero esserci anche i calcoli sul possibile governissimo che potrebbe nascere sulle ceneri

di un voto senza maggioranza certa. Gli eventuali ministri indicati dal Pd qualora i parlamentari renziani fossero costretti a dare il disco verde a un governo di larghe intese, è la linea di cui si discute al partito al riparo da sguardi indiscreti, sarebbero tutti pescati «tra quelli che non si sono invischianti in una campagna elettorale che si annuncia pesantissima». Ed è una linea che, per ovvi motivi, non dispiacerebbe nemmeno al Quirinale.

A quel punto la lista delle potenziali «riserve della Repubblica» sarebbe rimpolpata dai nomi che hanno deciso (o stanno per decidere) di rimanere in panchina nella partita del 4 marzo. Da Casini a Finocchiaro, da Calenda a Nichi Vendola, dal sindaco di Cagliari Massimo Zedda al pd Zanda, da Bindi a Veltroni, fino a Prodi e, soprattutto, a Letta. Ce n'è per tutti i gusti e tutti i tipi di larghe intese possibili. Di Battista, per esempio, diventa per i 5 Stelle una riserva di lusso, un jolly pronto per essere giocato nella legislatura che verrà. E un altro futuro probabile «senza seggio» di lusso, come Denis Verdini, potrebbe tornare in auge nel ruolo di geometra di maggioranze parlamentari, ricoperto quasi ininterrottamente dal 2010 all'anno scorso.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi si chiama fuori



La parola

ROSATELLUM

È legge elettorale con cui si svolgeranno le prossime elezioni politiche. Prevede una quota di seggi (il 37%) assegnati con il sistema maggioritario e la restante parte con il proporzionale.

La scelta Ecco chi ha già deciso di non ricandidarsi alle prossime Politiche: gli ex premier **1** Romano Prodi, 78 anni, ed **6** Enrico Letta, 51 anni; i ministri in carica nel governo Gentiloni **3** Anna Finocchiaro (Rapporti con il Parlamento), 62 anni, **4** Carlo Calenda (Sviluppo economico), 44 anni, e **5** Angelino Alfano (Affari esteri), 47 anni; l'ex segretario del Pd **2** Walter Veltroni, 62 anni; il deputato del Movimento 5 Stelle **7** Alessandro Di Battista, 39 anni; l'ex governatore pugliese **8** Nichi Vendola, 59 anni; **9** il sindaco di Cagliari Massimo Zedda, 41 anni

